

PadronVale ed il campetto

di Tom

Quel giorno Vale tornò a casa piuttosto agitata. -“Accidenti!”- esclamò -“Toccano tutte a me!”- Si sdraiò sul divano e si tolse i mocassini. Aveva ancora i calzini di cotone bianchi ai piedi. Alex le si avvicinò a quattro zampe, con cautela, e le si fermò davanti in ginocchio.

-“Che cosa la turba, mia Padrona? Posso esserle d’aiuto?”- chiese la schiava.

Vale sbuffò. -“Domani c’è la finale del torneo di calcetto femminile ed il campetto è tutta una serie di dossi e di buche. C’è bisogno che qualcuno lo pareggi...solo che per farlo occorre prendere quel macigno di rullo che pesa uno sproposito e andare avanti ed indietro per tutto il campo. Una noia mortale...e anche faticoso per giunta!”-.

Alex annuì. -“Posso farlo io se lo desidera!”-

La Padrona la squadrò scrupolosamente. Far fare il pesante lavoro alla schiava: vi aveva già pensato, ovviamente, ma il problema non si limitava solo a questo. Vale non voleva infatti privarsi della schiava per tutta la sera. Dopo qualche secondo la dominatrice sorrise

-“Ho trovato!”- esclamò -“Sì, mi aiuterai tu”-

Così dicendo scese i piedi dal divano e li sbatté, sudati e bellissimi, sulla faccia della serva. Alex li baciò con affetto ma fece appena in tempo a sfiorarli che Vale li tolse subito dalla sua portata.

-“Andiamo al campetto”- ordinò.

Prima di andare la dominatrice si recò in camera sua. La serva la udì armeggiare con qualcosa, aprire e chiudere alcuni cassetti. Quando Vale uscì di camera portava una borsa da ginnastica azzurra con se. Apparentemente, da come la sollevava, il contenitore era stato riempito con oggetti leggeri ma, sulla natura degli stessi, Alex non si sarebbe pronunciata. Finalmente si mossero alla volta del campetto.

Vi arrivarono dopo pochi minuti con l’auto della Padrona. Alex era alla guida e Vale, seduta sul sedile posteriore durante tutto il tragitto, le aveva tenuti i piedi ai lati della testa,.

Il campo era un piccolo quadrato di terra rossa ed era veramente come l’aveva descritto la Padrona: ondulato e disfatto. Al margine del campo vi era un piccolo deposito dalle pareti di lamiera. La Padrona condusse la schiava fino alla porta a due ante di quest’ultimo.

-“Il rullo è là dentro. Prendilo e tiralo fuori!”- ordinò.

Alex entrò. Il rullo era un grosso cilindro di ferro, cavo ma ugualmente assai pesante, largo un metro e mezzo e alto mezzo metro. Alle sue estremità era fissata una imbracatura a Y e le braccia della stessa erano fissate ai lati del rullo.

La ragazza prese l’asta del manico dell’attrezzo e tirò con forza l’oggetto. Con un cigolio raschiante il rullo si mosse e iniziò a strisciare sulla ghiaia.

Quando la schiava uscì fuori dalla capanna Vale era ancora fuori, ad attendere.

-“Non dovrei impiegare molto, Padrona!”- disse Alex -“Lei può aspettarmi sulle panchine ai bordi del campo!”-

Vale le tirò uno schiaffo senza alcun preavviso -“Che fai, merda, mi dai dei consigli?”-

-“N.. no, mi scusi, Padrona.. non volevo che si annoiasse!”-

-“E non mi annoierò di certo, cagna”- rise Vale -“Non vedi cos’ho portato?”-

Tirò fuori dalla borsa l’oggetto che aveva portato da casa, un frustino da equitazione.

Indicò una sedia di quelle di legno e ferro come usano nelle scuole, abbandonata ai lati del campo.

-“Prendi quella”- ordinò ad Alex. La schiava obbedì e quando fu di ritorno dalla Padrona, accanto al rullo c’era distesa una corda.

-“Prendi la corda e fissa la sedia al rullo, in modo che io mi ci possa sedere”-

Alex annodò strettamente le gambe della sedia all’incrocio delle braccia della Y. Vale vi salì sopra, si mise comoda, e verificò che la corda fosse ben tirata. Quando fu certa di non poter cadere durante i lavoro schioccò il frustino sulla superficie di metallo del cilindro.

-“Avanti, non farmi perdere tempo!”- urlò con freddezza la Signora -“Prendi il rullo e comincia a darti da fare!”-

Alex sollevò il manico dell'attrezzo e spinse. La Padrona, alle sue spalle, sollevò le belle gambe e appoggiò i tacchi sulle spalle della schiava, affondando senza paura di farle male le punte nelle carni.

Un piede era a destra ed uno a sinistra della nuca della sottomessa.

-“Ora cammina!”- esclamò Vale e sferzò il fianco di Alex ad un palmo di distanza al di sotto del proprio tacco destro con il frustino. La schiava represses un gridolino.

-“Ascoltami bene”- disse Vale -“Se premo contemporaneamente con tutti e due i tacchi tu vai a dritto, se premo più forte il destro giri a destra, mentre se pigio il sinistro volti a sinistra, hai capito?”-

-“Sì Padrona”- ansimò Alex.

-“E tutte le volte che rallenterai ti colpirò con la frusta, bada bene! Sicché vedi di lavorare ala svelta!”-

-“Sì Signora, farò del mio meglio”-

La schiava spinse con forza. Vale sedeva come una regina sul trono su di una seggiola sganasciata, puntando i talloni contro le spalle della serva, divertendosi a punzecchiare le scapole di Alex con i tacchi e frustandone le natiche ed i fianchi ogni volta che la noia cominciava a far presa.

Il rullo prese a stendere ogni metro di terra rossa, appianando ogni rialzo e riempiendo ogni avvallamento. Ma ben presto lo sforzo si fece sentire sulle braccia e sulla schiena della sottomessa.

L'attrezzo infatti era già di per se molto pesante ed impegnava a fondo Alex, in più Vale aggravava il peso dell'oggetto e certo la pressione dei suoi tacchi e le frustate non aiutavano molto la schiava.

-“Coraggio!”- disse ad un certo punto la Padrona -“Stai rallentando!”-

Calò una frustata ed Alex si sforzo di accelerare il passo, benché ogni suo muscolo urlasse di dolore e la sua colonna vertebrale fosse in agonia.

-“A destra!”- esclamò Vale, punzonando la spalla della schiava con tanta forza da provocarle una piccola escoriazione.

La schiava emise un mugolio rantolante e la giovane dominatrice ne rise.

-“Che c'è...non ce la fai più, forse?”- chiese con malizia la Padrona -“Guardati, stai sudando come uno scaricatore di porto in agosto! E quel che è peggio mi stai sporcando le suole dei sandaletti, animale che non sei altro!”-

-“M...mi.. anf... anf...spia...spiace... anf...”-

-“Non sprecarti a parlare”- disse la Padrona -“Sgobba e basta, che è tardi e ho voglia di tornare a casa!”-

-“S.. si.. anf... anf...”-

Vale la frustò.

-“Sbrigati, cagna! Mi sto annoiando!”-

Alex cercò di andare più rapidamente ma le braccia e facevano troppo male e si limitò a mantenere la medesima andatura. Vale le diede un calcio dietro la testa. Poi un altro. Calò la frusta sul collo di Alex. Di nuovo un calcio, questa volta con tutti e due i piedi uniti.

Alex sentì le membra cedergli, ma se fosse caduta la Padrona sarebbe caduta con lei! Allora strinse i denti, contrasse i muscoli e tentò con tutta se stessa di resistere. Il cuore le esplodeva in petto, i battiti erano tanto forti da martellarle la gola e provocarle la nausea. Soffocò un conato di vomito.

Incurante della fatica della sua schiava PadronaVale continuò a calpestare la testa di Alex, a frustarla e a ridere di lei.

-“Forza cavallina!”- esclamò ilare -“Trotta! Finisci il tuo lavoro, animaletto, che poi ti do la biada! Dai, dai, bestiolina!”-

Alex riprese a spingere il rullo. Ormai il più era fatto, bastava solo ripassare in certi punti al margine del campo.

-“Brava la mia schiava!”- esclamò Vale a lavoro ultimato. Non appena fu scesa dal seggiolino legato al rullo la serva, sentendo di essere allo stremo, lasciò cadere il manico dell'attrezzo e cadde lei stessa davanti alla porta del magazzino, faccia in avanti.

Vale la vide distesa ai suoi piedi, d'istinto le salì con tutto il suo peso sulla schiena facendo ben attenzione a far sentire i suoi tacchi appuntiti. Alex invece pareva non sentire più alcun male, ovunque la Padrona le calpestasse dalla gola della sottomessa non fuoriuscì altro che un ansimare profondo e doloroso.

-“Certo che sei ridotta proprio male, cara cagnolina. E pensa che avrei dovuto farlo io questo schifo di lavoro! Ma siamo matti? Io, la Padrona Vale, un'operaia? In ogni caso in questo stato non puoi salire in macchina con me! E comunque non sulla mia auto. Sei sudata e puzzi da fare schifo!”-

Alex cercò di sollevare la testa ma Vale le posò sopra un piede e le schiacciò il viso nella terra rossa del campetto. Ruotò il piede.

-“Riprendi fiato e torna a casa. Guarda che prima di farti rivedere da me dovrai essere in uno stato un po' più presentabile, troietta!”-

Restò per qualche altro secondo ancora con tutto il suo peso sul capo di Alex, infine scese.

-“Peccato tu non possa tornare con me, stasera. Avevo tante cose da farti fare....rassettare la mia cameretta, pulire il bagno...anche i miei mi danno un sacco di cose noiose e faticose da fare! O bè! Sarà per domani mattina! Svegliami alle otto, come sai, e quando torni non fare rumore. Se mi svegli guai a te!”-

Si voltò e si allontanò.

-“Ciao ciao sguattera!”-

I suoi tacchi alti calcarono la terra rossa appena spianata del campetto, lasciando due serie di piccole impronte in direzione dell'ingresso. La schiava cercò di parlare ma la sua bocca era impastata del terriccio entro il quale Vale l'aveva spinta un attimo prima e la sua gola pareva paralizzata.

Mentre il suono ovattato dei passi della Padrona si faceva più flebile Alex, sfinita, si addormentò.

Tom7520@hotmail.com